

GREGORIO MARIGGIÒ

ARIMANE IL SERPENTE BOA: ANALISI SIMBOLICA DELL'INNO AD ARIMANE

ABSTRACT: This paper aims to solve one of the most cryptic symbols in Leopardi's writings: the reference to a "boa constrictor" related to a deity named Arimane, god of evil in Persian mythology to which Leopardi wrote a hymn. Indeed, the themes laying under the surface of *Ad Arimane* seem to be more than a mere pessimistic ode to anything evil, but one can read a deeper awareness of how myth is related to nature.

KEYWORDS: Leopardi, Arimane, winter, religions, nature, snake.

PAROLE-CHIAVE: Leopardi, Arimane, inverno, religioni, natura, serpente.

L'abbozzo che Leopardi compone intorno agli inizi degli anni Trenta è sicuramente uno dei più suggestivi e dei più criptici tra gli scritti del poeta di Recanati. *Ad Arimane*, infatti è un inno dedicato alla divinità del male della mitologia iranica – a cui era affiancato un dio del bene, Ormuzd – nel quale convergono elementi cosmogonici uniti a riflessioni legate all'ontologia del male.

La decisione di Leopardi di comporre questo inno ha alle basi delle ragioni che si sviluppano nel corso degli anni e in seguito a un lungo processo speculativo grazie al quale egli finalmente approda a una visione della realtà in cui ormai la natura ha fatto proprio il principio distruttivo, finendo per essere identificata con Arimane stesso.¹ Ciò è il risultato delle riflessioni, portate avanti durante l'ultimo periodo recanatese, che hanno come oggetto la stessa ontologia della natura,² e che piantano i semi di quella che sarà

¹ Cfr. *Ad Arimane*: «te con diversi nomi il volgo appella, Fato, natura e Dio». Interessante è il rimando testuale al *Dialogo di Plotino e di Porfirio*: «...tu vedi, Platone, quanto o la natura o il fato o la necessità, o qual si sia potenza autri-

ce e signora dell'universo, è stata ed è perpetuamente inimica alla nostra specie». OPERETTE 1979, p. 384.

² «La Natura è come un fanciullo: con grandissima cura ella si affatica a produrre, e a

poi la fase che auspica un ritorno della «social catena» che strinse l'uomo «contra l'empia natura»,³ un tiranno contro la cui essenza distruttiva⁴ gli individui dovranno lottare, uniti in quanto specie.⁵ Contestualmente, risulta fondamentale, per lo sviluppo di questa fase del pensiero leopardiano, l'allontanamento definitivo dal cristianesimo, accusato di «essere più atto ad atterrire che a consolare, o a rallegrare, a dilettere, a pascere colla speranza»⁶ e il rifiuto delle tendenze spiritualistiche e utilitaristiche di moda tra gli ambienti liberali fiorentini dell'*Antologia*:⁷ ciò spiega anche preliminarmente, ma non esaustivamente, l'interesse di Leopardi per i miti estranei all'Occidente cristiano, tra cui proprio quelli iranici.⁸

Nell'analisi di questo componimento, la critica si è soffermata poco e solo superficialmente sui temi sotterranei che si snodano tra le righe, limitandosi a considerare principalmente la questione legata al male e mancando di cogliere quelle interpretazioni che vanno al di là della mera concezione materialistica attribuita a Leopardi dopo il 1824.⁹ Per tale motivo, un elemento decisamente pregno di significati che spesso viene tralasciato è il riferimento al «serpente boa», epiteto dello stesso Arimane.¹⁰

condurre il prodotto alla sua perfezione; ma non appena ve l'ha condotto, ch'ella pensa e comincia a distruggerlo, a travagliare alla sua dissoluzione» (*Zib.* 4421, 28 dicembre 1828).

3 *La Ginestra*, vv. 148-50.

4 «La natura, per necessità della legge di distruzione e riproduzione, e per conservare lo stato attuale dell'universo, è essenzialmente regolarmente e perpetuamente persecutrice e nemica mortale di tutti gl'individui d'ogni genere e specie, ch'ella dà in luce; e comincia a perseguirli dal punto medesimo in cui gli ha prodotti. Ciò, essendo necessaria conseguenza dell'ordine attuale delle cose, non dà una grande idea dell'intelletto di chi è o fu autore di tale ordine» (*Zib.* 4485-6, 11 aprile 1829).

5 «...quella tal "intelligenza o forza o necessità o fortuna" designata col termine 'natura' finisce con l'assumere sempre più la fisionomia – già delineata nel *Dialogo della natura e di un islandese* e che verrà sviluppata nell'abbozzo dell'inno *Ad Arimane* e nella *Palinodia al Marchese Gino Capponi* – di un despota cieco, infantile, prepotente e capriccioso, da cui occorre guardarsi e, con tutti i mezzi di cui si dispone, difendersi» (MONETA 2006, pp. 254-5).

6 *Zib.* 3497-509, 23 settembre 1823.

7 «Giacché la civilizzazione indicata da Leopardi quale rimedio, sia pure parziale, alla

degradazione morale del secolo, si configurava come risorgimento dalla 'barbarie' del Medioevo, nella linea della corrente di pensiero scaturita dalla teoresi razionale e antidogmatica del Rinascimento, e culminata nell'empirismo dell'illuminismo settecentesco: in una visuale, dunque, densa di implicazioni antispiritualistiche, si da suscitare ampie riserve nel gruppo dell'*Antologia*, impegnato in una complessa opera di mediazione e di raccordo tra le istanze riformatrici dell'illuminismo, riproposte in chiave *idéologique*, e le attese ideali dei settori éclairés dell'intelligenza di ispirazione cattolica» (FERRARIS 2008, p. 7).

8 «...la lezione della classicità venne accolta dall'ultimo Leopardi, come s'è visto, in una prospettiva di restituzione di valore alla civiltà moderna, alla luce dell'approfondimento, sul piano speculativo, delle implicazioni antispiritualistiche insite nel pessimismo antico, e della sperimentazione, sul piano letterario, di un nuovo modulo di scansione spazio-temporale del discorso poetico» (ivi, p. 23).

9 Molto pertinente invece, per ciò che riguarda la questione delle fonti, l'intervento di PANAINO 2005; degna di nota è anche la ricognizione di LONARDI 2019.

10 *Ad Arimane*: «Animali destinati in cibo. Serpente Boa. Nume pietoso ecc.».

Tenendo conto delle premesse già esposte a proposito della concezione della natura e del rifiuto del cristianesimo, un punto di partenza imprescindibile per poter davvero comprendere appieno il senso e le implicazioni intrinseche all'inno, è una lettera che Leopardi scrive ad Antonio Papadopoli, nel gennaio del 1826, nella quale leggiamo:

Certo la mia salute non è buona, ed io non sono allegro, ma questi orribili freddi sono la principal cagione dell'uno e dell'altro. Aspetto e invoco ferventemente il regno di Ormuzd, la vittoria di Osiride contro Tifone, la venuta del Redentore, il trionfo dell'agnello pasquale. Tu che hai letto il Dupuis m'intendi bene. (*Epist.*, I, lettera 820, ad Antonio Papadopoli, 16 gennaio 1826)

La lettera è fondamentale perché ci permette di cogliere un dettaglio importantissimo: il riferimento all'opera di Charles-François Dupuis. L'intellettuale francese a cui si riferisce Leopardi è l'autore di uno scritto intitolato *Abrégé de l'origine de tous les cultes*.¹¹ Dagli elenchi di letture (*PP*, pp. 113-22) sappiamo che Leopardi nella primavera del 1825 lesse *Le rovine, Ossia meditazione sulle rivoluzioni degli imperi*, di Constantine-François Volney, il quale, nel tentativo di ricostruire i motivi che portano a far nascere la discordia tra gli esseri umani, apporta una possibile ricostruzione dell'origine delle religioni – che ne rappresenterebbero, secondo l'autore, una delle principali cause. Questo testo è importantissimo perché ci consente di collocare una pietra miliare da cui partire per l'analisi dei temi dell'inno: Volney, infatti, tra le fonti che usa per la sua ricostruzione storico-antropologica delle religioni, cita proprio il testo di Dupuis, che compare, negli elenchi di letture, subito dopo *Le Rovine*.

La presenza dei due testi, uno di seguito all'altro, negli elenchi, ci consente di dire, con un certo grado di sicurezza, che in Leopardi, a partire da questa data, si intensifica l'interesse per lo studio delle religioni e ciò risulta fondamentale, perché da questo momento in poi egli approfondisce la religione iranica grazie al testo di Dupuis, facendo proprie le analisi genealogiche dell'autore francese.¹² La lettera a Papadopoli, dunque, assume un valore ancora più importante, perché dimostra che Leopardi, non solo ha letto con attenzione l'*Abrégé* al punto da citarlo con il suo allievo, ma interiorizza e introietta i mitologemi che si ritrovano all'interno della stessa opera. Particolarmente importante risulta allora il tema invernale, e più in generale ciò che riguarda il ciclo stagionale.

11 In questa sede viene fatto riferimento alla seguente edizione: DUPUIS 1798.

12 Bisogna dire che Leopardi era già avvezzo a quelle tematiche, avendo letto e fatto suo

già durante l'adolescenza Plutarco, in particolare *Iside e Osiride*, che compare come fonte per lo stesso DUPUIS 1798.

Nella lettera, infatti, Leopardi fa riferimento al freddo dell'inverno (ricordiamo che la lettera è scritta a gennaio) come causa principale dei suoi malesseri, e a ciò aggiunge che aspetta e invoca il regno di Ormuzd, vale a dire l'estate. Vediamo meglio ciò che Dupuis scrive a proposito delle due entità della religione iranica:

Cette subdivision de l'action des deux principes en six tems chacun, est rendue allégoriquement sous l'expression millésimale dans l'autres endroits de la théologie des mages. Car ils subordonnent à l'éternité ou au tems sans bornes, un période de 12.000 ans, qu'Ormud et Ahriman se partagent entr'eux; et pendant laquelle chacun des deux principes produit les effets analogues à sa nature, et livre à l'autre des combats, qui se terminent par le triomphe d'Ormud ou du bon principe. (DUPUIS 1798, p. 103)

I due principi quindi si suddividono sei tempi ciascuno, che rappresenterebbero i sei mesi del periodo primaverile-estivo, e i sei restanti del periodo autunno-invernale, e gli effetti a cui fa riferimento sono la produzione dei frutti e in generale il rinascere della natura durante la primavera e la distruzione di essa stessa durante l'inverno. In questo modo, dunque, si spiegano i riferimenti nella lettera: accostando il proprio stato di salute a quell'allegorica battaglia tra il bene e il male rappresentata nelle teogonie persiana, egiziana e cristiana, Leopardi non solo accusa il freddo invernale come causa dei suoi dolori e della sua infelicità, ma inquadra questi ultimi all'interno di un più ampio e profondo nucleo originario nel quale egli può trovare le cause fondamentali del proprio stato di salute. I suoi malesseri, dunque, assumono un valore che trascende l'individuo e vanno letti nell'ottica del succedersi ciclico delle stagioni. In questo modo, la primavera assumerebbe un valore cosmogonico dal momento in cui viene a identificarsi con il principio positivo, creatore ed eterno da cui tutte le cose discendono.¹³

Il freddo, allora, essendo effetto diretto dell'inverno, diventa, sotto una lente cosmologica che affonda le sue radici nella religione iranica, materializzazione del male, e Leopardi scopre, proprio a tale proposito, che gli antichi teologi avevano formalizzato il male stesso attribuendogli un carattere

13 D'altra parte questo non è un tema nuovo in Leopardi, basti rileggere i versi che aprono la canzone *Alla primavera*: «Perché i celesti danni | ristori il sole, e perché l'aure inferme | zefiro avvivi, onde fugata e sparta | delle nubi la grave ombra s'avvalla [...]». Un altro luogo fondamentale si trova nello *Zibaldone*: «In primavera non è dubbio che la vita nella natura è maggiore, o, se non altro, è maggiore il sentimento della vita, a causa

della diminuzione e torpore di esso sentimento cagionato dal freddo, e del contrasto tra il nuovo sentimento, o fra il ritorno di esso, e l'abitudine contratta nell'inverno. Questo accrescimento di vita (chiamiamolo così) è comune in quella stagione, come alle piante e agli animali, così agli uomini e massime agli individui giovani, sì delle predette specie come della umana» (*Zib.* 2752-3, 4 giugno 1823).

divino, e gli avevano affiancato una divinità opposta, costituendo in questo modo una sorta di diteismo:

Effectivement nous voyons dans la cosmogonie ou gènese des Hébreux deux principes; l'un appelé dieu, qui fait le bien, et qui, à chaque ouvrage qu'il produit, répète, qu'il voit que ce qu'il a fait est bon. Et après lui vient un autre principe, appelé démon ou diable, et Satan, qui corrompt le bien qu'a fait le premier et qui introduit le mal, la mort et le péché dans l'univers. Cette cosmogonie, comme nous le verrons ailleurs, fut copiée sur les anciennes cosmogonies des Perses, et ses dogmes furent empruntés des livres de Zoroastre, qui admet également deux principes, suivant Plutarque, l'un appelé Oromaze et l'autre Ahriman. (Ivi, p. 86)

Queste due entità si dividono così un lavoro necessario al mantenimento dell'ordine della natura: l'una produce, l'altra distrugge. Inoltre, è fondamentale notare che le due divinità delle cosmogonie sono le rappresentazioni personificate dei fenomeni naturali, e che i due principi – del bene e del male – prendono forma dall'osservazione diretta della natura, nella quale gli antichi avevano visto che la luce è positiva in quanto portatrice di vita e calore, e le tenebre, al contrario, rappresentano tutto ciò che è male. Arimane, dunque, è il risultato di questa rappresentazione deificata delle tenebre.¹⁴ Leggiamo ancora in Dupuis che gli antichi teologi avevano cercato di spiegare l'esistenza del bene e del male attraverso l'immagine di un uovo:

Cet œuf est divisé en douze parties, nombre égal à celui des divisions du zodiaque et de la révolution annuelle qui contient tous les effets périodiques de la Nature, bons et mauvais. Six appartiennent au dieu de la Lumière, qui habite la partie supérieure du Monde; et six au dieu des Ténèbres, qui habite la partie inférieure où se fait le mélange des biens et des maux, L'empire du jour, et son triomphe sur les longues nuits, dure effectivement pendant six signes ou six mois, depuis l'équinoxe du printemps jusqu'à celui d'automne. Pendant tout ce temps la chaleur du Soleil, qui émane du bon principe, sème la Terre de fleurs, l'enrichit de moissons et de fruits. Pendant les six autres mois, le Soleil semble perdre sa force féconde; la Terre se dépouille de

14 Cfr. GIROLAMI 1995: «Gli dei sono il risultato della naturale tendenza degli uomini a guardare il mondo come copia di sé e a immergersi nella comunione totale con le cose, senza astrarre dai corpi ma perdendosi nel gioco delle loro forme e lasciando su di esse l'impronta del proprio sentire. Nell'antica divinità umanizzata il vigore dell'uomo si

incontra con l'energia della natura e la realtà non si dissolve nell'invisibile, ma mantiene intatta la vivacità dei suoi colori. [...] Anche la difesa degli dei assume perciò i toni della polemica antimetafisica e diventa difesa della corporeità contro le astrazioni, nella misura dell'umano contro tutto ciò che supera i parametri della natura».

sa parue; les longues nuits reprennent leur empire, et le gouvernement du Monde est abandonné au mauvais principe. (Ivi, p. 102)

Risulta evidente che il bene sulla terra è dovuto al sole, che con il suo calore garantisce il mantenimento della vita, e che il male sono le tenebre, ovvero la sua assenza. Allora, in questo modo, diventa naturale e scontato per Dupuis arrivare alla conclusione che i due principi siano in realtà la manifestazione fisica delle stagioni, che la guerra eterna che combattono tra loro non sia altro che il ciclo naturale del sole attorno alla terra e che Arimane altro non sia se non l'inverno stesso. Dunque, se le due entità si dividono sei tempi ciascuno, questi tempi venivano individuati dagli antichi teologi nel cielo stellato, e più precisamente nelle costellazioni nelle quali il sole nel corso del suo moto apparente viene a trovarsi. Di conseguenza, lo zodiaco, per le antiche popolazioni era uno strumento fondamentale per scandire il succedersi ciclico delle stagioni, imprescindibile per l'agricoltura. Ed è proprio grazie alle costellazioni, come si vedrà a breve, che il simbolo del serpente compare e ci garantisce la spiegazione dell'epiteto che Leopardi attribuisce alla divinità iranica, dal momento che la costellazione del serpente è strettamente legata all'inverno in quanto posta al di sopra di quella della bilancia, segno nel quale il sole viene a trovarsi durante l'equinozio autunnale.

Prima di arrivare alle conclusioni però è giusto tenere conto che Gilberto Lonardi fornisce un interessante spunto ermeneutico per quanto riguarda la figura di questo criptico «serpente boa», in un articolo pubblicato su *Antinomie* nel giugno del 2020 (LONARDI 2020): secondo il critico si tratterebbe di una suggestione che Leopardi ha tratto da una scultura in mostra ai Musei Vaticani, che aveva visitato durante il suo soggiorno a Roma presso lo zio Carlo Antici tra il 1822 e il 1823.¹⁵ Questa ricostruzione di una possibile fonte iconografica portata avanti da Lonardi prende in realtà avvio da uno spunto di Lucio Felici, che menziona la stessa scultura in un suo intervento proprio riguardo l'abbozzo.¹⁶ A questo punto Lonardi propone due letture:

Per la prima interpretazione si tratta del serpente come figura del Tempo. Ahriman, il dio persiano del male, si muove, come il dio del bene, in una sorta di immutabilità temporale. Le sue spire alluderebbero all'eterno Ritorno del Tempo. [...] L'altra lettura è più spiccia e realistica: Ahriman è il soffocatore delle sue vittime, e fa tutt'uno col serpente boa. Non le uccide, le innumerevoli vittime, col colpo

15 Cfr. LONARDI 2020: «È il Serpente Boa che avvolge il suo Signore e Padrone, il potentissimo Ahriman, facendo quasi tutt'uno col dio, in una raffigurazione che Giacomo poteva conoscere perché stava a Roma dal 1804, acquistata in quell'anno dai Musei Vaticani. Proprio il Museo

di cui lui stesso fa menzione ad altro proposito, in *Zib.*, aprile 1824, dimostrando chiaramente di esserci stato in visita, dunque tra secondo 1822 e primo 1823, quando era a Roma ospite degli Antici» (ultima consultazione: 3 aprile 2022).

16 Cfr. FELICI 2000.

visibile della spada – com'è della Figura eroica, solare –, ma con la tattica lunga, estenuante, vile, nascosta nelle tenebre, della sua spira multipla e mortifera. [...] Credo che Leopardi si ritrovasse facilmente nella seconda di queste letture. E anche, dicevo più sopra, Voltaire, il molto ascoltato Voltaire, collegava ad Ahriman o Hariman, le serpent, il serpente. (*Ibid.*, ultima consultazione: 3 aprile 2022).

Escluderei la prima interpretazione, come d'altra parte fa anche Lonardi, poiché del tutto estranea sia alle fonti di Leopardi sia al suo stesso modo di pensare; per quanto riguarda la seconda, pur essendo certamente molto suggestiva e fornendo un'immagine concreta dell'azione malvagia di Arimane, tuttavia, non esaurisce il suo significato intrinseco e profondo. Anche supporre che una fonte iconografica così lontana nel tempo e così difficile a ricordarsi – a maggior ragione perché in quel periodo l'interesse di Leopardi per Arimane non era ancora acceso come dopo le letture dal 1825 in poi – possa aver influito e ispirato la figura del serpente nell'abbozzo è difficile da credere, nonostante, a ogni modo, sia giusto tenerne conto. Altrettanto giusto sarebbe prendere in esame l'attestazione del 'boa' all'interno della *Palinodia al Marchese Gino Capponi*, a cui Leopardi apporta una nota nella quale leggiamo:

Pelliccia in figura di serpente, detta dal tremendo rettile di questo nome, nota alle donne gentili de' tempi nostri. Ma come la cosa è uscita di moda, potrebbe anche il senso della parola andare fra poco in dimenticanza. Però non sarà superflua questa noterella. (LEOPARDI 2015, p. 411)

Non è improbabile che il riferimento al serpente all'interno dell'inno possa caricarsi di una valenza ironica nei confronti delle mode delle dame fiorentine frequentate in quel torno di anni, nel momento in cui la moda e la morte condividono le stesse tendenze distruttive:¹⁷ dunque si potrebbe intendere come un'ulteriore traccia dell'insofferenza di Leopardi nei confronti della società liberale riunita nei salotti dell'*Antologia*.

Tenendo conto di tutte queste ipotesi di lavoro, a questo punto tenderei a focalizzare l'attenzione sulle fonti scritte, queste sì molto più fruttuose: Volney e, ancora una volta, Dupuis – imprescindibile, del resto, se si vuole discutere a fondo della questione di Arimane. Leggiamo infatti in Volney:

Il *mobed*, passando successivamente allo sviluppo della sua religione e riferendosi al *Sadder* e allo *Zendavesta* narrò, nello stesso ordine del

17 «...sono che l'una e l'altra tiriamo parimente a disfare e rimutare di continuo le cose di quaggiù, benché tu vadi a questo ef-

fetto per una strada e io per un'altra» (OPERETTE 1979, p. 54, *Dialogo della Moda e della Morte*).

Genesi, la creazione dell'uomo in *sei gahans*; l'introduzione del *male* nel mondo per opera del *grande serpente*, *emblema di Arimane*; la ribellione e i combattimenti di questo genio del *male* e delle *tenebre* contro *Ormuzd*, dio del *bene* e della *luce*, la divisione degli angeli in *bianchi e neri*, in *buoni e cattivi* [...]. (VOLNEY 2016)

L'autore francese scrive chiaramente che il grande serpente che ha portato il male nel mondo, altro non è che l'emblema di Arimane. Non c'è dunque spazio per interrogativi: il serpente e Arimane sono in stretta relazione tra loro, l'uno significa l'altro. Ecco svelata la presenza del «serpente boa» all'interno dell'inno; non si tratta quindi di una fonte iconografica, ma di una più precisa fonte scritta che non lascia alcun dubbio a riguardo. Leggiamo più avanti che:

In *Persia*, in tempi successivi, ci fu il *serpente* che con il nome di *Arimane* formò la base del sistema di *Zoroastro*, ed è lui, o *cristiani* ed ebrei che è divenuto il vostro *serpente* di *Eva* (la vergine celeste) e quello della *croce*; in tutti e due i casi, simbolo di *Satana*, il *nemico*, il grande *avversario* dell'*anziano dei giorni*, cantato da *Daniele*.¹⁸ (*Ibid.*)

Il serpente è collegato, conseguentemente, anche alla cosmogonia giudaico-cristiana: quello rappresentato nella *Genesi* è lo stesso serpente che simboleggia Arimane. È chiaro, a questo punto, che il serpente boa, a cui accenna Leopardi, altro non è se non colui il quale porta il male nel mondo, l'origine e la vera fonte della *souffrance* universale. E, per Leopardi, il richiamo alla *Genesi* rievoca certamente quel momento speculativo nel quale tentava di accordare il suo sistema a quello cristiano, leggendo nella caduta edenica l'origine della degradazione ad opera della ragione, e dunque anche l'origine del male stesso dell'essere umano. Il simbolismo però non si esaurisce qui, poiché prende forma da una questione ben più ampia e complessa, dal momento che tutto il discorso cosmogonico ha origine dall'astrologia:¹⁹ il punto da cui parte l'analisi delle religioni di Dupuis è l'osservazione diretta della natura e la sua conseguente deificazione, e la lettura dei quadri celesti

18 Cfr. anche DUPUIS 1798, p. 294: «La premiere base est l'existence d'un grand désordre, introduit dans le monde par un *serpent*, qui a invité une femme à cueillir des fruits défendus; faute dont la suite à été la conaissance du mal, que l'homme n'avait pas encore éprouvé et qui na pu être réparé que par un Dieu vainqueur de la mort et du prince des ténèbres» [corsivo mio].

19 Del resto, Leopardi, già fin dalla giovinezza, dimostra confidenza con l'argomento dal momento che nella *Storia dell'Astronomia*

ricostruisce il significato dei segni zodiacali: «L'Ariete [...] mostra, secondo M. Pluche, la robustezza degli agnelli, i quali al cominciar di primavera sono ormai pronti a seguire al pascolo il montone ne' prati. Il Toro [...] ingrossa la mandria unito ai capretti, i quali, secondo l'osservazione del sig. Hyde, occupavano nell'antico Zodiaco il luogo de' Gemelli. Il Cancro, o Granchio, il quale cammina allo indietro ed obliquamente [...] esprime il moto retrogrado ed obliquo, che fa il sole dopo oltrepassato questo segno. La ferocia del Leone [...] simbo-

è, appunto, uno dei mezzi attraverso i quali gli antichi non solo potevano comprendere e studiare la natura, ma, così facendo, essere in grado anche di gestire i tempi dell'agricoltura.²⁰ Dupuis, infatti, spiega che, dal momento che il male nel mondo è stato introdotto da un serpente che ha spinto una donna a mangiare il frutto della conoscenza del bene e del male dall'albero proibito, si è reso necessario un atto di redenzione per opera di un dio riparatore, per riabilitare l'essere umano edenico caduto, ormai, dal suo stato di benessere primordiale:

Car dans l'opinion des chrétiens, l'incarnation de Christ n'est devenue nécessaire que parce qu'il fallait réparer le mal introduit dans l'univers par le *serpent*, qui séduisit la première femme et le premier homme. On ne peut séparer ces deux dogmes l'un de l'autre; point de péché, point de réparation; point de coupable, point de réparateur. Or cette chute du premier homme, ou cette supposition du double état de l'homme d'abord créé par le bon principe, jouissant de tous les biens qu'il verse dans le monde, *et passant ensuite sous l'empire du mauvais principe, et à un état de malheur et de dégradation*, dont il n'a pu être tiré que par le principe du bien et de la lumière, est une fable cosmogonique, de la nature de celles que faisaient les mages sur Ormusd et sur Ahriman, ou plutôt elle n'est qu'une copie de celles-là. (DUPUIS 1798, pp. 294-5)

Il rapporto che intercorre tra il mito cristiano e quello persiano è diretto, anzi Dupuis afferma con molta sicurezza che il primo non è che una copia del secondo, e che tutto il simbolismo di cui il cristianesimo è rivestito non è che la ripresa diretta delle allegorie solari dei magi. Inoltre, poiché egli ha la necessità di dimostrare che il mito cosmogonico altro non è se non una lettura allegorica dell'annuale rivoluzione del sole attorno alla terra e del ciclo delle stagioni che ne è direttamente l'effetto, ricostruisce in questo modo il mito collegandolo ai segni zodiacali e alle rispettive costellazioni:

leggia l'ardore e la forza de' raggi del sole, allorché egli si inoltra verso il medesimo. La Vergine che porta in mano spighe, esprime chiaramente la mietitura. [...] La Bilancia [...] vale a contrassegnare l'equinozio, ed il veleno dello Scorpione a dinotare le malattie autunnali. La caccia delle fiere selvaggie, che gli antichi solean fare all'approssimarsi del verno vien simboleggiata dal Sagittario, ed il costume della capra di andar per le montagne, inerpicandosi, in cerca del pascolo, mostra evidentemente l'ascendere che fa il sole per lo Zodiaco, dopo oltrappassato un tal segno. L'Acquario dinota le invernali piogge, ed il segno de' Pesci, l'abbondanti pesche,

che soglion farsi al declinare della fredda stagione» (PP, pp. 751).

20 D'altra parte, ancora nella *Storia dell'Astronomia* leggiamo che: «L'uomo non tardò gran tempo ad avvedersi della necessità ed utilità dello studio degli astri. Secondo Cassini ella fu inventata al principio del mondo, poiché, per servirmi delle sue parole, "non fu la sola curiosità, che trasportò gli uomini ad applicarsi alle osservazioni astronomiche; si può dire che vi furon costretti dalla necessità. Perché se non si osservano le stagioni, che si distinguono dal moto del sole, è impossibile di riuscire nell'agricoltura"» (ivi, p. 750).

Les tems, dit l'auteur du Boundesh, est de douze mille ans: les mille de dieu comprennent l'agneau, le taureau, les gemeaux, le cancer, le lion, et l'épi ou la vierge, ce qui fait six mille ans. Substituez au mot ans, celui de parties ou petites périodes de tems, et aux nomes des signes ceux des mois, et alors vous aurez *germinal, floreal, prairial, messidor, thermidor, fructidor*; c'est-à-dire les beaux mois de la végétation périodique. Après les mille de dieu, vint la balance. Alors Ahriman courut dans le monde. Puis vint l'arc où le sagittaire et Afrasiab fit le mal, etc. Substituez au nom des signes ou de la balance, du sagittaire, du capricorne, du verseau et des poissons, ceux des mois, *vendemiaire, brumaire, frimaire, nivôse, pluviôse, et ventôse*, et vous aurez les six tems affectés au mauvais principe et à ses effets, qui sont les frimats, les neiges, les vents et les pluies excessives. Vous remarquerez que c'est en *fructidor* ou dans la saison des pommes que le mauvais génie vient répandre dans le monde sa funeste influence, le froid et la désorganisation des plantes etc. C'est alors que l'homme connaît les maux qu'il avait ignorés pendant le printemps et l'été, dans les beaux climats de l'hémisphère septentrional. (Ivi, pp. 297-8)

Avendo rintracciato nelle allegorie cosmogoniche l'impianto astrologico, e avendo visto che alla divisione dei tempi dei due principi corrispondeva esattamente la divisione dell'anno in due periodi, vale a dire primavera-estate e autunno-inverno, Dupuis si appresta a spiegare che il serpente che arriva a settembre per portare il male nel mondo altro non è se non la costellazione del serpente, la quale si colloca esattamente al di sopra di quella della bilancia, segno nel quale si trova il sole nel momento dell'equinozio d'autunno, vale a dire il momento in cui il sole comincia la sua rotta verso l'emisfero inferiore, abbandonando quello superiore alle lunghe notti e al freddo dell'inverno. E ancora, l'autore francese colloca l'albero della conoscenza del bene e del male proprio nel punto equinoziale, cioè sotto la costellazione della bilancia,²¹ poiché è proprio quello il momento di contatto tra i due principi:

C'était-là en effet, que se touchaient les limites de l'empire des deux principes; là était le point de contact du bien et du mal, ou pour parler le langage allégorique de la Gènes, c'était-là qu'était planté l'arbre de la science du bien et du mal, auquel l'homme ne pouvait toucher sans passer aussitôt sous l'empire du mauvais principe, à qui appartenaient les signes de l'hiver et de l'automne. Jusqu'à ce moment, il avait été le favori des cieux. Ormusd l'avait comblé de tous ses biens; mais

21 Cfr. DUPUIS 1798, p. 302: «Or à quelle époque de la révolution annuelle, le serpent céleste uni au Soleil, montret-il sur l'horizon avec cet astre? C'est lorsque le Soleil est arrivé à la balance, sur laquelle s'étend la constellation du

serpent, c'est-à-dire, au septième signe à partir de l'agneau, ou au signe sous lequel nous avons haut que les magés fixaient le commencement du regne du mauvais principe, et l'introduction du mal dans l'univers».

ce dieu bon avait dans Ahriman un rival et un ennemi, qui devait empoisonner ses dons les plus précieux, et l'homme en devenait la victime, au moment de la retraite du dieu du Jour vers les climats méridionaux. Alors les nuits reprenaient leur empire; et le souffle meurtrier d'Ahriman, sous la forme ou sous l'ascendant du serpent des constellations, dévastait les beaux jardins où Ormusd avait placé l'homme. (Ivi, pp. 299-300)

Giunto settembre, l'uomo smette di essere il prediletto del cielo e conosce la fatica del lavoro, poiché è in quel momento che egli deve faticare per procurarsi il cibo, che equivale nella Genesi alla cacciata dall'Eden e all'incombenza dei vari bisogni corporali. Allegoricamente e materialmente, dunque, l'inverno è il momento della fatica, il momento della sofferenza, ovvero quello nel quale il cattivo principio regna incontrastato e distrugge tutto ciò che di buono aveva fatto il principio positivo e l'uomo si ritrova annichilito dal freddo. Leggiamo ancora che:

Voici comme s'exprime Zoroastre, ou l'auteur de la Gènese des mages, en peignant l'action successive des deux principes dans le monde. Ormusd, dit-il, Dieu lumière et bon principe, apprend à Zoroastre qu'il a donné à l'homme un lieu de délices et d'abondance. «Si je n'avais pas donné ce lieu de délices, aucun être ne l'aurait donné. Ce lieu est Eiren, qui au commencement était plus beau que le monde entier, qui existe par ma puissance. Rien n'égalait la beauté de ce lieu de délices que j'avais donné. J'ai agi le premier; et ensuite Petiârê (c'est Ahriman ou le mauvais principe) ce Petiârê Ahriman, plein de mort, fit dans le fleuve *la grande couleuvre, mère de l'hiver*, [corsivo dell'autore] qui répandit le froid dans l'eau, dans la terre et dans les arbres». Il résulte d'après les termes formels de cette cosmogonie, *que le mal introduit dans le monde est l'hiver* [corsivo mio]. (Ivi, pp. 300-301)

Per concludere, è chiaro che il serpente altro non è se non l'emblema di Arimane, colui il quale porta il male nel mondo, cioè a dire l'inverno. L'immagine viene dedotta direttamente dalla costellazione del serpente nella quale il sole si trova al momento dell'equinozio autunnale, ed è per tale motivo che, nella visione allegorica antica, il serpente assume l'aspetto del principio negativo, collegato al freddo dell'inverno e alla distruzione dei frutti dell'estate.²² Questo aspetto non dev'essere certo sfuggito a un lettore

22 Cfr. DUPUIS 1798, pp. 301-2: «Cette cosmogonie ne contient donc que le tableau allégorique des phénomènes de la nature, et de l'influence des signes célestes. Car le serpent ou la grande couleuvre qui ramène les hivers, est, comme la balance, une des constellations placées sur les li-

mites que séparent l'empire des deux principes, c'est-à-dire ici sur l'équinoxe d'automne. Voilà le véritable serpent dont Ahriman prend les formes dans la fable des mages, comme dans celle des Juifs, pour introduire le mal dans le monde; aussi les Perses appellent ce génie malfaisant, *l'astre*

attento quale Leopardi, e si può comprendere, dunque, che il riferimento al serpente boa, nell'abbozzo, non è che un riferimento ad Arimane stesso nella sua peculiarità di essere foriero dell'inverno. Poiché, d'altra parte, Dupuis scrive chiaramente che l'inverno è il male, ciò ci permette di ricollegarci alla lettera a Papadopoli: i riferimenti a Ormuzd, Osiride e al Redentore altro non sono se non le immagini dello stesso principio positivo, ovvero quello della primavera-estate, e dunque, di conseguenza, anche Arimane deve essere letto tenendo conto di questa interpretazione, vale a dire dell'inverno. Leopardi dimostra chiaramente di aver introiettato il discorso di Dupuis parlando delle stagioni e riferendosi alle immagini mitologiche analizzate e «decryptate» dall'autore francese.

Dunque Arimane è il serpente foriero dell'inverno, ma al tempo stesso è immagine della natura stessa e ne assume i connotati. Leggiamo infatti che ad Arimane vengono attribuiti «sommo potere e somma intelligenza» e questi rimandi testuali sono importanti dal momento che compaiono in una nota dello *Zibaldone* in cui Leopardi scrive che:

Noi concepiamo più facilmente de' mali accidentali, che regolari e ordinarii. Se nel mondo vi fossero *disordini*, i mali sarebbero *straordinarii*, accidentali; noi diremmo: l'opera della natura è imperfetta, come son quelle dell'uomo; non diremmo: è cattiva. L'autrice del mondo ci apparirebbe una ragione e una potenza *limitata*: niente meraviglia; poiché il mondo stesso (dal qual solo, che è l'effetto, noi argomentiamo l'esistenza della causa) è limitato in ogni senso. Ma che epiteto dare a quella ragione e potenza che include il male nell'ordine, che fonda l'ordine nel male? Il disordine varrebbe assai meglio: esso è vario, mutabile; se oggi v'è del mal, domani vi potrà esser del bene, esser tutto bene. Ma che sperare quando il male è *ordinario*? Dico, in un ordine ove il male è *essenziale*? (*Zib.* 4510-I, 17 maggio 1829)

Le questioni mosse dalle domande di Leopardi assumono l'aspetto di uno spostamento del punto di vista, che da ora in poi si concentra sul soggetto *souffrant*,²³ e non è dunque un interrogativo che abbia uno scopo gnoseologico: la «seconda natura» è uno stato irreversibile, e ciò che rimane da

serpent, et le serpent céleste, le *serpent d'Eve*. C'est dans le ciel qu'ils font cheminer Ahriman, sous la forme de serpent. Voici ce que dit le Boundesh ou la Gènesè des Perses. "Ahriman ou le prince du mal et des ténèbres, celui par qui vient le mal dans le monde, pénètre dans le ciel sous la forme d'une couleuvre, accompagné des Dews, ou des mauvais génies qui ne cherchent qu'à détruire." Et ailleurs: "Lorsque les mauvais génies désolaient le monde, et que l'*astre serpent* se faisait un chemin entre le ciel

et la terre, c'est-à-dire, montait sur l'horizon, etc"» [corsivi dell'autore].

23 «Ritorna, in altre parole, la prospettiva esposta dall'Islandese nell'omonimo dialogo e poi sviluppata, come si è visto, in numerose riflessioni dello *Zibaldone* – prospettiva da noi indicata come *punto di vista del vivente o della soggettività* – ch'era stata, con lo *Stratone*, abbandonata per una prospettiva materialistica e necessitaristica – da noi indicata come

fare alla moderna umanità è prendere atto della consustanzialità tra natura e male.²⁴ Il momento di Arimane è quello in cui il poeta cerca di raccordare quella consapevolezza scaturita dal disinganno, frutto dell'«arido vero», alla ripresa di un 'antico', a un mito che possa garantire «uno strumento di comunicazione linguistica atto a superare l'*impasse* rappresentata dall'inadattabilità della poesia al linguaggio contemporaneo inaridito dal 'disinganno'» (FERRARIS 2008, p. 37). Finalmente, il serpente è la natura stessa, l'inverno che fa parte del suo proprio sistema, e la sua presenza sta a manifestare il recupero, da parte di Leopardi, di un mito che, nel momento in cui prende forma dall'osservazione della natura stessa, sia in grado di dare consistenza pragmatica ed empirica alle sue riflessioni sulla natura del male,²⁵ e che possa contestualmente incorporare la sofferenza individuale in un quadro generale che abbia una valenza gnoseologica, poiché tutte le creature *souffrantes* sono soggette al regno di Arimane.²⁶

BIBLIOGRAFIA

DUPUIS 1798 = DUPUIS Charles-François, *Abrégé de l'origine de tous les cultes*, Parigi, Chez H. Agasse, 1798.

FELICI 2000 = FELICI Lucio, «L'Arimane di Leopardi. Dio, il male e la morte», in MILNER Max, *Satana e il romanticismo*, Torino Bollati Boringhieri, 2000, pp. 39-78.

FERRARIS 2008 = FERRARIS Angiola, *L'ultimo Leopardi. Pensiero e poetica 1830-1837*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008.

GIROLAMI 1995 = GIROLAMI Patrizia, *L'antiteodicea. Dio, Dei, Religione nello Zibaldone di Giacomo Leopardi*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1995.

punto di vista della natura o dell'oggettività – che non contemplava alcun punto di vista su se stessa e cancellava il problema stesso del male e della *souffrance*» (MONETA 2008, p. 210).

24 «...il discorso sul ruolo preminente spettante, nell'ordine cosmico, al 'male', genera, al suo interno, una serie d'interrogativi, che inducono Leopardi a conferire alla natura i requisiti ontologici di una 'ragione' e di una 'potenza' le cui finalità appaiono imperscrutabili allo sguardo dell'uomo. Nell'ultimo scorcio degli anni Venti l'immagine leopardiana della natura tende dunque a definirsi in base ai concetti fondamentali di 'ragione' e 'potenza', in una prospettiva destinata ad arricchirsi, durante il secondo soggiorno fiorentino, di un ulteriore approfondimento in chiave mitopoietica [appunto il riferimento alla cosmogonia persiana, N.d.R.]» (FERRARIS 2008, p. 36).

25 «È assai probabile che nel clima di rinnovato interesse per i riflessi attuali della lezione della classicità, proprio nei primi anni Trenta, l'intuizione della peculiare valenza conoscitiva delle mitologie antiche si ripropone alla riflessione di Leopardi, inducendolo a considerare l'invenzione mitopoietica come via d'accesso al *lógos*, al vero linguaggio della collettività» (ivi, p. 37).

26 «La figura dell'Arimane leopardiano esprime così compiutamente l'ormai raggiunta identificazione tra natura, dèi e fato [...] e in virtù del suo carattere mitico-simbolico affiora alla luce della coscienza da un passato tanto remoto da coincidere con un eterno presente, conferendo alla cosa significata il valore di una forma immaginativa assoluta, rivelatrice della tragica inconsistenza degli idealismi progressivi dominanti» (ivi, p. 38).

LEOPARDI 2015 = LEOPARDI Giacomo, *Canti*, introduzione e commento di Fernando BANDINI, Milano, Garzanti, 2015.

LONARDI 2020 = LONARDI Gilberto, «Il Pipistrello e il Serpente Boa. Leopardi e Arimane», in *Antinomie* (20/06/2020): <https://antinomie.it/index.php/2020/06/20/il-pipistrello-e-il-serpenteboa-leopardi-e-arimane/>.

LONARDI 2019 = LONARDI Gilberto, *Il mappamondo di Giacomo Leopardi, l'antico oltre l'antico, un filosofo indiano, il sublime del qualunque*, Venezia, Marsilio, 2019.

MONETA 2006 = MONETA Marco, *L'officina delle aporie*, Milano, Franco Angeli, 2006.

PANAINO 2005 = PANAINO Antonio, «Considerazioni iranologiche in margine all'abbozzo leopardiano *Ad Arimane*», in *Da Dante a Montale. Studi di filologia e critica letteraria in onore di Emilio Pasquini*, a cura di Gian Mario ANSELMINI *et al.*, Bologna, Gedit, 2005, pp. 541-58.

PLUTARCO 1985 = PLUTARCO, *Iside e Osiride*, trad. di Marina CAVALLI, Milano, Adelphi, 1985.

VOLNEY 2016 = VOLNEY Constantine-François, *Le rovine. Ossia meditazione sulle rivoluzioni degli imperi*, Milano, Mimesis, 2016.